via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

***Paesaggi che cambiano*. Luoghi a rendere**
rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon
primo ciclo di proiezioni, ottobre-dicembre 2018

mercoledì 24 ottobre 2018, ore 21
proiezione rinviata a mercoledì 31 ottobre 2018, ore 21
Ogni opera di confessione / All confession oeuvre
di Alberto Gemmi e Mirco Marmiroli (Italia 2015, durata 66')
intervengono alla proiezione i due registi

Regia: Alberto Gemmi, Mirco Marmiroli; soggetto e sceneggiatura: Alberto Gemmi, Mirco Marmiroli; fotografia e suono: Alberto Gemmi, Mirco Marmiroli; montaggio: Francesco Pastore; design del suono: Simonluca Laitempergher; missaggio audio: Giancarlo Rutigliano, Simonluca Laitempergher presso Timeline Studio – Roma; responsabili di produzione: Stefano Bertini, Andrea Ganapini; curatori: Marco Trulli, Claudio Zecchi; in collaborazione con Emilia Romagna Film Commission e con il contributo di Arci Reggio Emilia; partners: Cantieri d'Arte - Public Art Project Caucaso.

Sinossi
Un uomo ha deciso di acquistare un attico in una discussa zona della città. Dalle vetrate di questo immobile ci si accorge di un'enorme area in disuso. Si tratta di un complesso industriale dal passato glorioso, che giace in attesa di un articolato processo di riqualificazione. Intanto una famiglia rom sosta da tempo in un camper, interagendo con gli spazi di queste strutture, mentre un anziano operaio, sogna di volare per l'ultima volta. Sono suoni e gesti che legano il paesaggio all'uomo e che rappresentano una dignità comune nell'affrontare le stagioni che intanto scorrono.

Il film
Ogni opera di confessione è un film di ricerca, che si pone l'obiettivo di esplorare le relazioni in atto tra gli individui, le forme del paesaggio e i suoi suoni. Una forma ibrida tra il cinema di osservazione e quello performativo, che si attacca alla gestualità dei personaggi attraverso un processo di sublimazione del loro quotidiano. Questo intervento si focalizza sul contesto delle ex Officine Meccaniche Reggiane, i cui spazi sono stati centro nevralgico per la produzione e lo sviluppo del trasporto nazionale e per la flotta aerea dell'esercito italiano, e che dopo anni di abbandono sono tornati al centro delle politiche territoriali della città di Reggio Emilia, inserendosi all'interno di un maestoso quanto articolato piano di riconversione urbana. L'area in questione, situata a nord della città, è caratterizza dalla compresenza di importanti infrastrutture istituzionali e di una serie di edifici-simbolo delle ultime trasformazioni urbane e sociali. Ne sono esempio i call center che occupano le palazzine anni '30 dei ferrovieri, gli alimentari etnici e la coesistenza di differenti centri religiosi, che si rivelano già come metafora della contemporaneità. Catalizzatore di queste suggestioni diventa il Piazzale Europa. Esso rappresenta l'epicentro, ma, soprattutto, lo scambio verso l'Europa, la nuova Europa, ci verrebbe da dire.
È facile capire perché questo territorio ci è apparso fin da subito come uno snodo nevralgico, un filo scoperto nella proiezione futura della città, dove le strutture delle ex Officine Meccaniche Reggiane, sono diventate il pretesto per affrontare il fuori e la complessità del nuovo mondo.
Questo film rappresenta un'urgenza, l'urgenza di fissare questa contemporaneità dilagante.

Note di regia / Alberto Gemmi
Per mesi mi sono domandato cosa stessi raccontando o cosa stessi realmente cercando dentro e attorno questo paesaggio di rovine. La ricerca, faceva inizialmente fede a principi accademici o teorici, legati al fenomeno della riqualificazione industriale, intesa in una prospettiva locale, ma esportabile in contesti globali. Immaginavo semplicemente di poter costituire un modello filmico, di riferimento al caso scientifico. Appena abbiamo iniziato

a lavorare al film, il concetto di riqualificazione o rigenerazione, fino ad allora teorizzato, ha iniziato velocemente a far parte di un sistema di valori molto più complesso, che si avvicinava decisamente ad una scala di suggestioni o interpretazioni.
Quelli in cui ci stavamo addentrando, erano luoghi caratterizzati da un'incessante incedere di onde e rifrazioni, magnetismi ricorrenti mi verrebbe da dire, che in maniera del tutto istintiva abbiamo deciso di affrontare. La storia di quel luogo è stata prima di tutto interiorizzata, dopodiché - attraverso un lento processo di rielaborazione - necessariamente decostruita al suo presente. Il nostro non è un viaggio storico dentro l'epica delle Officine Reggiane, ma piuttosto una riflessione sulla prospettiva più ampia del tempo. Ci interessava capire quali sono gli effetti che il tempo produce sullo spazio e sugli individui.

Note di regia / Mirco Marmiroli
Parlerei di un film di gesti e le scelte di regia, avvenivano in funzione del gesto, anche se i movimenti o gli spostamenti hanno portato spesso i soggetti al di fuori del quadro ripreso. L'azione accade sempre e comunque sia che venga catturata o che non venga catturata: sono gesti talmente semplici che mostrarli in maniera chiara potrebbe solamente desacralizzarli. In quanto nascosti o poco chiari diventano sacri.
A favore di questo punto, si aggiunge l'approccio temporale alle azioni, trasformando tutto in specie di *tableau vivant* semistatici che rinnegano un qualsiasi tipo di montaggio se non funzionale alla cadenza del film nella sua interezza. Cadenza, non ritmo. Come un susseguirsi di abitudini, uguali nei giorni, proprio perché ripetute diventano punti saldi della vita e del film. Attracco anche per le vite meno abitudinarie, che un ritmo non hanno se non sincopato.
"Un imprevisto è la sola speranza. Ma mi dicono che è una stoltezza dirselo" scrisse Montale. È questo l'approccio che si è seguito: trattare ciò che è ordinario come straordinario, per scovare un nuovo modo di ritrovarsi stupefatti della vita. Un percorso irripetibile proprio perché simile a tanti altri.

Note dei curatori Marco Trulli e Claudio Zecchi
Ogni opera di confessione è un lavoro che mette a fuoco la densità di tempi, relazioni e memorie che scaturiscono dalla penetrazione in uno spazio vuoto, quello delle ex Officine Meccaniche Reggiane. Il vuoto di uno spazio produttivo, una grande città-officina disabitata, un rottame del novecento che rimane spiaggiato, inanime alla fine di un lungo corso.
Ma nei vuoti si aggirano personaggi, brulicano protagonisti come residui di una grande storia, soldati giapponesi ancora in trincea di fronte all'evidente collasso. Le Reggiane non si materializzano nel loro insieme se non per pochi fotogrammi. In realtà tutto il film è una strategia di avvicinamento allo spazio che mette in luce una pluralità di personaggi e di singole comunità che vivono ai margini del vuoto. Comunità religiose (pentecostali o islamiche) che testimoniano il ruolo di grande cambiamento che ha avuto l'immigrazione nella trasformazione dei quartieri circostanti le reggiane. Una serie di personaggi, visioni imperniate su due racconti silenziosi che si dispiegano lungo il film e che vengono raccontati attraverso gesti minimi e quotidiani dei personaggi. *Ogni Opera di Confessione* è un'oggetto complesso. Un'opera che poggia sulla certezza formale del linguaggio cinematografico, ma allo stesso tempo capace di declinare e muovere contenuti che si rivolgono in maniera quasi plastica ad un tempo, ad uno spazio e ad una gestualità che escono dalla specificità di quel linguaggio per abbracciarne altri: la scultura, l'installazione, la performance, fin anche la pittura nell'uso dei colori e della ritrattistica.

Alberto Gemmi (1984) dopo aver conseguito la laurea specialistica in cinema all'Università di Bologna, procede con un Master in Filmmaking a Parigi. Si interessa di teoria estetica, focalizzandosi sull'interazione tra immagine, suono e memoria. I suoi esperimenti partono dal film d'archivio verso la relazione tra spazio e individuo. "Go Burning Atacama Go" ha vinto come miglior film sperimentale al Festival di Lucca ed è stato proiettato in vari festival internazionali. "Sinai - Un altro passo sulla terra" viene presentato in anteprima nazionale al 32esimo Torino Film Festival. Assieme a musicisti e performer ha curato video-installazioni, sonorizzazioni, performance live, incontri e laboratori sul cinema, in Italia e all'estero.
Dal 2013 lavora nel laboratorio di restauro Immagine Ritrovata della Cineteca di Bologna.

Mirco Marmiroli (1984) si laurea in Cinema nel 2009 presso l'Università di Bologna.
Dal 2010 si occupa di produzione video e documentaria. Nel 2012 realizza "Prospekt Lenina", documentario girato in Russia, con il quale ottiene riconoscimenti in diversi festival nazionali. Nel 2013 è ad Haiti con Il Sole 24 Ore per documentare le condizioni della popolazione terremotata e degli orfanotrofi della capitale. Nel 2014 termina "Ma siamo andati avanti",

un lungometraggio sulla storia delle Feste dell'Unità dal dopoguerra ad oggi e partecipa con il cortometraggio "Wang" al progetto "Tellurica - racconti dal cratere" legato al terremoto in Emilia del 2012. Attualmente sta sviluppando un progetto di reportage nei Balcani, dal titolo "Ieri cadde il muro".

prossimi appuntamenti

mercoledì 7 novembre 2018, ore 21
Il futuro del mondo passa da qui - City veins
di Andrea Deaglio (Italia 2010, durata 63')
interviene il regista

mercoledì 28 novembre 2018, ore 20
presentazione del libro e, a seguire, proiezione del film
Veneto 2000: il cinema. Identità e globalizzazione a Nordest
a cura di Antonio di Costa, Giulia Lavarone e Farah Polato (Marsilio, 2018)
Resina di Renzo Carbonera (Italia 2017, durata 90')
intervengono il regista del film, Mirko Artuso (attore, interprete del film) e Antonio Costa (docente di cinema all'Università di Padova)
serata a ingresso libero

mercoledì 5 dicembre 2018, ore 21
Asfalto. Pensare metà // Vuota // Una storia d'amore
di Dimitri Feltrin (Italia 2017-2018, durata 55')
intervengono il regista, Matteo Guidolin (sindaco di Riese Pio X) e l'ideatore del progetto Dario Antonini (collettivo Fotosocial)